

Rassegna stampa n. 820 del 21 gennaio 2024

a cura dell'Ass. Cult. "d. G. Giacomini"



820

Possibile che il fetore della guerra renda talmente ciechi da indurre un intero paese a criticare una stretta di mano tra due tenniste, una ucraina e l'altra russa? (Dell'Olio). Il male più grande e diffuso, ci ricorda Enzo Bianchi, è oggi l'indifferenza, che ci rende insensibili alla sofferenza degli altri. Il 27 gennaio, giorno della memoria della Shoah, sarebbe l'occasione per confessare l'indifferenza dei nostri popoli, a partire da quello italiano, che hanno permesso il genocidio senza reagire. I temi dell'etica, divisivi non solo tra chiese, ma anche all'interno di ogni chiesa, sono presenti in diverse riflessioni a seguito di alcuni interventi del vescovo di Roma. Il futuro dell'umanità non dipenderà da una improbabile conversione al cristianesimo ma dal ritrovare un'etica comune (Cavadi). Sia Sandri che Mancuso commentano le catechesi di papa Francesco sulla sessualità, su un modo rinnovato di intendere la castità da non confondere con l'astinenza. Castità è amore, volontà di non possedere l'altro. Ma le norme ecclesiastiche in materia sessuale, ampiamente disattese dai cattolici, attendono un profondo rinnovamento.

Basta un gesto per sperare

di Edith Bruck

dall'introduzione a "I frutti della memoria. La mia testimonianza nelle scuole", La Nave di Teseo, 2024

«A ogni essere umano dobbiamo rispetto, mai rivalsa, vendetta, odio razziale, se abbiamo solo un briciolo di fede, riconosciamo l'altro da noi, la sua vita preziosa come la nostra, e ha lo stesso valore anche se mendica, dorme in strada. A volte basta un sorriso, un gesto per sperare, come quando un soldato tedesco nei campi mi ha buttato un guanto bucato. E il Papa mi ha chiesto quando è venuto a trovarmi a casa: "E in quel buco nel guanto cosa c'era?" "La vita," gli ho risposto».

La stretta di mano di Elisaveta

di Tonio Dell'Olio

in “www.mosaicodipace.it” del 23 gennaio 2024

Quando nella nebbia si apre un varco ed entra appena un po' di luce, il respiro torna a farsi regolare e la tensione si scioglie perché finalmente si ritrova la strada. Questo avrei pensato al momento della stretta di mano tra la sedicenne ucraina Elizaveta Kotlyar e la sua avversaria russa Vlada Minchova, al termine del loro incontro di primo turno all'Australian Open Juniores. Significava restituire il senso allo sport secondo la sua stessa natura. E invece sulla povera ragazza ucraina si è abbattuta una valanga di critiche e contestazioni che ha interessato persino il governo del suo Paese. Tanto che, sia la tennista quanto suo padre, hanno dovuto chiedere scusa pubblicamente definendo la stretta di mano un atto emotivo e involontario dovuto anche alla giovane età della tennista. Possibile che la guerra e il suo fetore di morte debbano investire obbligatoriamente tutti i pori della vita e non lasciare almeno una zona franca? Senza scomodare l'antica Grecia e le sue Olimpiadi, basterebbe sottrarsi alla cecità della violenza per benedire quella stretta di mano e augurarsi che fiorisse in un percorso di pace.

Un antidoto all'indifferenza

di Enzo Bianchi

in “la Repubblica” del 22 gennaio 2024

Ancora una volta Edgar Morin ha denunciato che il male più grande e diffuso, che come una pandemia ammorba la nostra società, è l'indifferenza: questo restare insensibili rispetto a ciò che succede e alle persone che ne sono vittime, questo passare oltre che Gesù ha stigmatizzato. Lo ha fatto in particolare nella parabola del samaritano

che vede l'altro, si fa vicino e si prende cura della vittima delle violenze, a differenza del sacerdote e del levita che passano oltre. Sì, noi siamo diventati indifferenti al conflitto tra Russia e Ucraina, alla terribile guerra che Israele continua a combattere contro Hamas nel territorio di Gaza, siamo ormai abituati a leggere notizie di naufragi di poveri migranti nel nostro Mediterraneo e a ricevere informazioni di eventi mortiferi per i popoli del globo.

L'indifferenza sta alla radice dell'amoralità, è la linfa che la nutre, è un veleno che penetra nel cuore degli umani fino a renderli insensibili alla sofferenza degli altri, ma dobbiamo anche dire che è vigliaccheria, e quindi complicità con chi fa il male.

Sabato 27 faremo memoria della Shoah, della catastrofe voluta, progettata e realizzata dal nazismo e dal fascismo e sarebbe l'occasione per assumere e confessare l'indifferenza dei nostri popoli, a partire da quello italiano che ha per anni permesso questa persecuzione e questo genocidio senza che si levassero parole di denuncia, o senza che si risvegliasse una responsabilità capace di ribellione.

Perché quando si condanna ciò che ha permesso la Shoah si pensa solo a un'ideologia precisa, alla follia di un sentimento di elezione e non si pensa soprattutto all'indifferenza che l'ha resa possibile?

Ma anche a livello di relazioni personali oggi è l'indifferenza a determinare il clima sociale: dell'altro non ci sentiamo responsabili, può essere ignorato, non ci riguarda. Diamo importanza all'individuo e obbediamo a un'antropologia individualista che ci induce a guardare solo a noi stessi. Eppure i maestri ci hanno svelato il fondamento dell'etica: la relazionalità. È la relazione che impone la responsabilità, la cura dell'altro e impedisce ogni forma di indifferenza. Non basta sentire, sapere, ma occorre entrare nelle situazioni di sofferenza fino ad abbracciare, toccare le vittime, mano nella mano. Solo quando si arriva alla compassione, a soffrire con l'altro, si può anche assumere la responsabilità dell'altro e ribellarsi, denunciare il male e l'ingiustizia. E questa assunzione di responsabilità, questo prendersi cura, non può riguardare solo i "nostri", i vicini, ma anche quelli con i quali non entreremo mai in contatto, il "terzo", come lo chiama Paul Ricoeur. In questo modo l'etica diventa antidoto all'indifferenza, che è sempre negazione delle relazioni sociali e complice di ogni violenza non

contrastata. Un giorno si dirà: come è potuto accadere che all'inizio del terzo millennio siamo in guerra in Europa, in Medio Oriente, e ci sia un'ecatombe di migranti nel Mare Nostrum? E si risponderà: per indifferenza.

Un'etica condivisa nell'epoca post-religiosa

di Augusto Cavadi

in "Adista" – Notizie del 20 gennaio 2024

Personalmente dal discorso di papa Francesco Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno (8 gennaio 2024) ho tratto due o tre considerazioni.

La prima è la radicale laicità del registro comunicativo. Il papa non parla da una cattedra sovra-elevata, in quanto portavoce di un Dio che gli parla mediante un filo diretto ed esclusivo, ma da umano pensante a umani pensanti: i quattro quinti del testo sono dedicati ai temi – intrecciati – della pace, della salvaguardia dell'ambiente e della giustizia internazionale. Se i bravi cristiani di tutte le confessioni, cattolica in primis, vorranno rimproverarlo per non aver detto che l'umanità avrà un futuro solo se si convertirà al cristianesimo, si accomodino pure: dimostreranno di non aver capito per nulla che viviamo in un'epoca postreligiosa in cui solo ritrovando un'etica basilare comune si potrà sperare di non affondare irreversibilmente nell'autodistruzione. Solo chi rispetta, con convinzione teorica e coerenza pratica, i «principi razionalmente evidenti e comunemente accettati» della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) ha il diritto morale di dirsi credente, ateo o agnostico. Senza queste fondamenta antropologiche ogni professione religiosa, filosofica o politica è solo una maschera ideologica (perniciosa prima di tutto per chi la indossa ingenuamente). Una seconda considerazione riguarda le tematiche concernenti la bioetica. Rispetto agli interventi dei due papi precedenti, qui occupano il posto marginale che meritano nell'ottica di chi guarda, con saggezza,

alla complessità delle tragedie in corso. Alcune di queste tematiche non sono neppure nominate esplicitamente, ma vi si fa tacita allusione, come per l'eutanasia («In ogni momento della sua esistenza, la vita umana dev'essere preservata e tutelata, mentre constato con rammarico, specialmente in Occidente, il persistente diffondersi di una cultura della morte, che, in nome di una finta pietà, scarta bambini, anziani e malati») e l'aborto procurato («la via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre»). Ed è proprio a proposito della vita del “nascituro”, che Francesco aggiunge: «Non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo, ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto. Auspicio, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica». Anche autorevoli femministe, di formazione molto lontana dal mondo cattolico, hanno salutato con plauso questo passaggio. Personalmente non ho un'idea chiara e definitiva sulla questione, ma onestà intellettuale impone che qui si legga solo ciò che è scritto: che il papa condanna la “maternità surrogata” in quanto «mercimonio», effetto di un “contratto” che comporta lo «sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre». Su altre motivazioni (più nobili) non c'è parola. Forse Francesco condanna anche queste fattispecie, ma è certo che non lo fa in questo discorso. Se trovo prudente questo silenzio, non posso non evidenziare un altro silenzio (assai meno apprezzabile): sulla necessità imprescindibile che tutte le agenzie educative (per prima la Chiesa cattolica!) si impegnino a diffondere una cultura della prevenzione delle gravidanze e assicurino, soprattutto alle donne, l'accesso gratuito a tutti gli strumenti contraccettivi.

Una terza considerazione viene suggerita dal passaggio – anche esso mediaticamente enfatizzato in queste ore – sulla Condanna della “teoria del gender”: «Purtroppo, i tentativi compiuti negli ultimi decenni di introdurre nuovi diritti, non pienamente consistenti rispetto a quelli originalmente definiti e non sempre accettabili, hanno dato adito a colonizzazioni ideologiche, tra le quali ha un ruolo centrale la teoria

del gender, che è pericolosissima perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali. Tali colonizzazioni ideologiche provocano ferite e divisioni tra gli Stati, anziché favorire l'edificazione della pace». Non è la prima volta che il papa prende di mira questa "teoria", ma – come nelle volte precedenti – non indica nessun riferimento a istituzioni, libri, studiosi che la sosterebbero. Così, però, offre un vantaggio immeritato a quelle frange conservatrici, anzi reazionarie, che nella sua stessa Chiesa come in altre Chiese cristiane, lo contestano. Sono infatti intellettuali delle Destre teologiche di orientamento fondamentalista ad aver inventato la categoria "teoria del gender" per fare di molte teorie (alcune convincenti, altre opinabili, altre ancora insostenibili) un unico mazzo da bruciare al rogo. No, caro papa: su questioni delicate o si procede con il cesello o si tace del tutto. Quale bioetico o quale esponente del pensiero femminista, quale teorico del mondo LGBT+ sostiene che si debbano cancellare le "differenze" per renderci tutti «uguali»? In questo territorio culturale – che pur frequento da alcuni anni – ho incontrato esattamente tesi di segno opposto: ognuno di noi è unico e nessuno ha il diritto di omologarlo a una pretesa normalità. Ma, «se sbaglio, mi correggerete».

**Augusto Cavadi co-dirige, con la moglie Adriana Saieva, la "Casa dell'equità e della bellezza" di Palermo. Ha pubblicato, tra l'altro, "Il Dio dei mafiosi" (2009), "Dio visto da Sud" (2021) e "O religione o ateismo? La spiritualità 'laica' come fondamento comune" (2021)*

L'uomo deformato dal denaro

di Michele Serra

in "la Repubblica" del 14 gennaio 2024

Con la sua bella faccia da vecchio (ricorda Léo Ferré, gigante dimenticato della canzone francese) lo psichiatra Vittorino Andreoli, intervistato da Valeria Pini per Repubblica, dice un paio di cose decisive, di quelle che se ognuno le facesse proprie cambierebbe il mondo in

cinque minuti: e se il mondo non cambia in cinque minuti, è proprio perché è molto complicato fare proprie le cose decisive.

Andreoli ha scritto un libro, *La dittatura del denaro*, il cui titolo già ci inchioda all'evidenza delle cose. Il denaro, dice, e mi scuso per l'estrema sintesi, era nato per facilitare gli scambi economici, ma è diventato potere. "Devo acquistare non perché mi è utile, ma perché devo dimostrare il mio potere". Di qui le infinite patologie (Andreoli è psichiatra) che il rapporto con il denaro genera non solamente nei poveri, soprattutto in forma di ansia e depressione, ma perfino nei ricchi: "Tutti questi uomini potenti sempre in gara per prenderne di più, ancora di più".

Il denaro libera dal bisogno, ognuno di noi lo sa, meglio di tutti lo sanno le donne assoggettate al maschio-padrone dalla dipendenza economica. Ma quando diventa dio (non più strumento, ma idolo) il denaro imprigiona, obbliga, corrompe, deforma. Mi sono venuti in mente, ascoltando Andreoli, i Musk, gli Zuckerberg, e in versione caricaturale e nostrale i Briatore e i Vacchi, figure comiche a loro insaputa. Se ne intuisce la componente patologica, e se non fossero così ricchi — dunque: così smodatamente potenti — la tentazione sarebbe di compatirli. Andreoli invoca una "economia dell'umano". Siamo, due secoli e mezzo dopo il socialismo utopistico, ancora in pieno sogno.

Chiesa e sessualità, tanti temi aperti

di Luigi Sandri

in "L'Adige" del 22 gennaio 2024

La sessualità e il matrimonio - argomenti che da sempre molto interessano il magistero della Chiesa romana - sono tornati in primo piano in questi giorni per il "sì" vaticano alla benedizione, a precise condizioni, delle coppie omosessuali, e per una rinnovata valutazione, da parte del papa, dell'amore umano. Per riassumere in poche righe il complesso discorso, basti dire che, secondo il Codice di Diritto

canonico, varato nel 1917 da Benedetto XV, «fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della prole; e il secondario il mutuo aiuto e il rimedio alla concupiscenza» (canone 1013). Ma il Vaticano II, dopo un serrato dibattito, nel 1965 decise un radicale spostamento di accenti: «Fine del matrimonio è l'amore umano, e poi la procreazione». Tre anni dopo, mentre ferveva nell'opinione pubblica il discorso sulla contraccezione artificiale, e vedeva anche i fedeli per lo più orientati al "sì", Paolo VI con l'enciclica «*Humanae vitae*» proclamò la "immoralità" di quel metodo: decisione che lacerò il mondo cattolico, diviso tra il "pro" e il "contro" quel documento.

Papa Wojtyła, con il nuovo Codice di Diritto canonico, varato nel 1983, riaffermò l'ultimo Concilio, ma anche l'enciclica del '68, per quanto contestata da gran parte del mondo teologico e dei fedeli.

Il «Catechismo della Chiesa cattolica» (Ccc), varato dallo stesso pontefice nel 1992, affrontò poi un tema ignorato dal Vaticano II: «Gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati, e contrari alla legge naturale». E, con un documento del 2021, affrontando una prassi fino ad allora ignorata, papa Francesco negò la possibilità di benedire le unioni omosessuali; ma, un mese fa, è tornato sul discorso e, pur ribadendo che il matrimonio si dà solo tra un uomo e una donna, ritenne lecite le "benedizioni" alle persone omosessuali. Una "novità" fortemente respinta anche da episcopati europei (come in Polonia), e dalla quasi totalità di quelli africani.

Lasciando sullo sfondo tali problematiche, senza svilupparle, mercoledì scorso Bergoglio ha detto: «Nel Cristianesimo non c'è una condanna dell'istinto sessuale. Un libro della Bibbia, il Cantico dei Cantici, è uno stupendo poema d'amore tra due fidanzati. Tuttavia, questa dimensione così bella della nostra umanità, la dimensione dell'amore, non è esente da pericoli, come purtroppo dimostra la cronaca di tutti i giorni». In questi amori, ha aggiunto, «è mancata la castità: virtù che non va confusa con l'astinenza sessuale, bensì va connessa con la volontà di non possedere mai l'altro. Amare è rispettare l'altro, ricercare la sua felicità, disporsi nella conoscenza di un corpo, di una psicologia e di un'anima che non sono i nostri».

Questi alti pensieri sorvolano un tasto che fino a qualche anno fa (oggi meno!) turbava i fidanzati cattolici: è lecito avere rapporti sessuali prima

del matrimonio? In merito il Ccc sentenza: «Essi sono chiamati a vivere la castità nella continenza». Un ideale, e già millenni fa, ignoto al Cantico citato dal pontefice

La morale sessuale tra astinenza e castità

di Vito Mancuso

in "La Stampa" del 22 gennaio 2024

Nella sua ultima catechesi pubblica papa Francesco ha distinto astinenza e castità sorprendendo non pochi. Ma come? Non sono la stessa cosa? Fare "voto di castità" non significa "astenersi" da ogni relazione sessuale? E poi, seconda obiezione: non sarebbe meglio che la Chiesa smettesse di fare la morale agli altri in materia sessuale, visto che la pedofilia del clero è diffusa dai semplici preti ai cardinali in tutto il pianeta? I temi quindi sono due: 1) astinenza e castità; 2) legittimità della morale sessuale ecclesiastica.

Sul primo aspetto il Papa non ha fatto altro che riprendere una distinzione tradizionale, già il concilio Vaticano II infatti dichiarava che «gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onorevoli e degni» (Gaudium et spes, 49). Si può dare quindi unione sessuale (cioè assenza di astinenza) e "insieme" castità. La castità non coincide sempre con l'astinenza. Vi coincide per coloro che hanno fatto voto di castità, ma per gli altri essa indica lo stile con cui praticare l'unione sessuale, praticata non all'insegna dello sfruttamento e della rapina ma di quella donazione reciproca da cui deriva "casta intimità".

Il dato di fatto, invece, è che si possono avere rapporti intimi senza che vi sia intimità. Ve ne sono a milioni, forse sono la maggioranza: due corpi si uniscono e due anime rimangono completamente estranee. Il corpo sente, il sentimento non c'è. Calore esteriore, gelo interiore. E la castità, ben lungi dal coincidere sempre con l'astinenza, designa quindi lo stile per giungere alla reale intimità. Lo indica già l'etimologia dell'aggettivo "casto" che in latino significa anzitutto "integro, onesto, leale". La castità insomma più che il corpo riguarda il cuore. E infatti si

può dare anche il caso, purtroppo non così raro, di persone che praticano sì l'astensione da ogni rapporto sessuale ma non sono per nulla caste, perché non lo è la loro interiorità e quindi neppure i loro pensieri e i loro sguardi. Insomma la pratica della sessualità riguarda sia il corpo sia l'anima (o in qualunque altro modo si voglia chiamare l'interiorità di un essere umano), e solo a queste condizioni si può parlare di amore e si fa veramente l'amore, e non della mera ginnastica sessuale in cui il corpo dell'altro ha lo stesso valore di un attrezzo di una palestra.

Per quanto attiene alla legittimità della Chiesa di insegnare in materia di etica sessuale, il discorso va preso un po' più alla larga. Occorre infatti essere anzitutto convinti del fatto che noi umani abbiamo bisogno di un'etica sessuale che ci indichi quale sia la modalità migliore di vivere la sessualità. Ne abbiamo veramente bisogno? Io penso di sì, ma constato che oggi la posizione dominante pensa di no. Vince infatti l'amoralità. Ho detto "amoralità", non immoralità: ciò che viene sostenuto non è infatti il comportarsi in modo immorale (nel senso che la vita sessuale sarebbe tanto più ricca quanto più vi siano atti turpi e persino violenti), ma piuttosto l'assenza di ogni indicazione morale perché l'unico codice riconosciuto è il massimo del piacere. Ma è veramente così? Vorrei ricordare Kant: «Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua sia nell'altrui persona, sempre come fine e mai solo come mezzo». Questo imperativo categorico non vale solo per la sfera economica e sociale dell'esistenza, ma anche per la vita sessuale, nella quale anzi gli esseri umani sono di solito più esposti e più indifesi. Per questo io sono convinto della necessità dell'etica anche in ambito sessuale.

Ma la Chiesa è legittimata a parlare in questo ambito? La sua dottrina ufficiale è ritenuta concretamente impercorribile anche dalla gran parte dei cattolici, come dimostra questa affermazione del cardinal Walter Kasper: «Dobbiamo essere onesti e ammettere che tra la dottrina della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia e le convinzioni vissute di molti cristiani si è creato un abisso». La genesi di tale abisso si spiega alla luce del fatto che lungo la storia il cattolicesimo ha messo in rilievo soprattutto l'aspetto negativo della sessualità, stabilendo regole e divieti spesso mortificanti per le ragioni del corpo e del piacere, con il risultato che oggi, tra tutte le grandi tradizioni spirituali, nessuna come il cattolicesimo ha urgenza di una svolta rinnovatrice in materia di morale

sessuale. Io penso che anche così si spieghi la piaga purulenta della pedofilia del clero: per l'incapacità della dottrina ufficiale di comprendere veramente le ragioni e le pulsioni del corpo. Persino le suore, non solo denunciano di subire abusi dal clero maschile, ma sono denunciate esse stesse per averne commessi verso bambine e bambini indifesi.

Se si considera la morale sessuale cattolica nel suo insieme come guardandola dall'alto, l'aspetto che più colpisce è il profilo intransigente. Oltre ai no per così dire scontati (allo stupro, all'incesto, all'aborto, alla prostituzione, alla pornografia, all'adulterio), ve ne sono altri oggi per nulla scontati: no ai rapporti prematrimoniali tra fidanzati, no alla masturbazione, no all'esercizio della sessualità tra persone omosessuali e soprattutto no a ogni forma di contraccezione (sia prima, sia durante, sia dopo il rapporto sessuale).

L'etica della Chiesa cattolica in materia sessuale si presenta come basata sull'oggettività di una presunta "legge naturale" su cui il soggetto dovrebbe normare la propria particolare situazione. Alla prova dei fatti però essa risulta un peso troppo gravoso da portare: lo è a livello pratico, per l'impossibilità di attuarla con efficacia, come risulta dal fatto che la stragrande maggioranza dei cattolici la ignora; e lo è a livello intellettuale, per il massiccio ricorso a ciò che il teologo tedesco Karl Rahner chiamava «cattiva argomentazione in teologia morale». Tutto questo ha condotto la gran parte dei cattolici a non osservare la norma ecclesiastica. Per questo i responsabili della Chiesa hanno il dovere di rivedere profondamente la dottrina in questo ambito, aggiornandola in modo da poter essere di vero aiuto alla vita concreta delle persone. È quanto auspicava il cardinal Martini ed è quello che papa Francesco sta cercando di fare, come dimostra il riconoscimento delle coppie omosessuali come unioni reali di amore.

Solo se intraprende un profondo percorso di rinnovamento in materia di etica sessuale, la Chiesa riuscirà a mettere ordine in casa sua e tornerà a risultare legittimata nel prendere la parola al riguardo. Si tratta di applicare nell'ambito dell'etica sessuale il rinnovamento compiuto nell'ambito dell'etica sociale, dove la Chiesa è passata dal ragionare sulla base di un astratto criterio oggettivo (i diritti della verità) a un più

concreto criterio soggettivo (i diritti della persona), decisivo cambio di prospettiva che l'ha condotta dai roghi dell'Inquisizione al rispetto della libertà di coscienza. Il medesimo criterio applicato all'etica sessuale porterebbe la Chiesa alla prima indispensabile apertura consistente in un esplicito sì alla contraccezione (la quale peraltro è lo strumento più efficace per evitare l'aborto).

Qualcuno a questo punto si chiederà se si possa ancora parlare di etica "cattolica". In realtà non esiste una specifica etica cattolica: l'etica è la scienza del bene, e il bene, per definizione, è universale (è un trascendentale dell'essere, insegna la filosofia scolastica). Non esiste un bene cattolico, così come non esistono una bellezza cattolica e una verità cattolica. Se sono veramente tali, sia il bene sia la bellezza sia la verità sono universali. Quindi l'etica è una e unica, vale per tutti, e la retta coscienza la riconosce immediatamente. Ne consegue che non si tratta di preoccuparsi di salvaguardare lo specifico dell'etica cattolica, ma piuttosto di proporre veramente il bene degli uomini e delle donne di oggi, in questi giorni così difficili che hanno un urgente bisogno di morale, ma non di moralismo.